

Fincantieri. La Fim-Cisl: non è tabù scendere sotto il 51 per cento **Pag. 25**

Privatizzazioni. Attacco della Fim alla Fiom: ha gravi responsabilità per lo stop alla quotazione in Borsa

Fincantieri, sindacati divisi

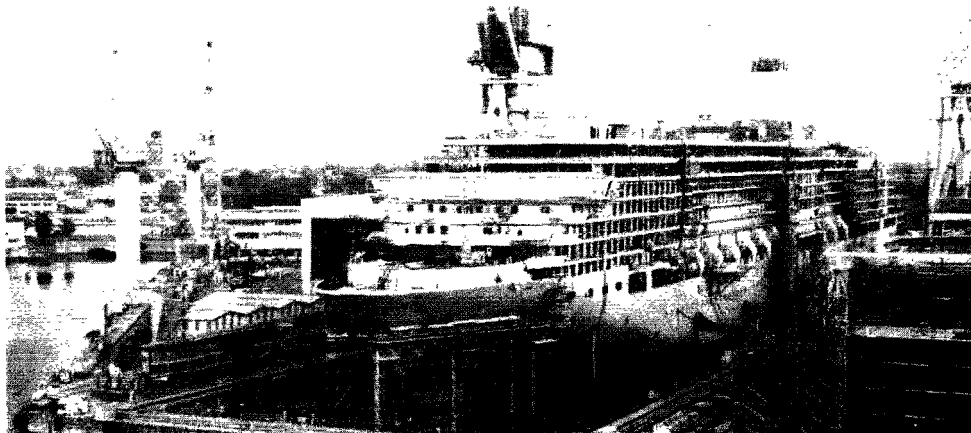
La Cisl: allo Stato il controllo ma scendere sotto il 51% non è un tabù

Raoul de Forcade
GENOVA

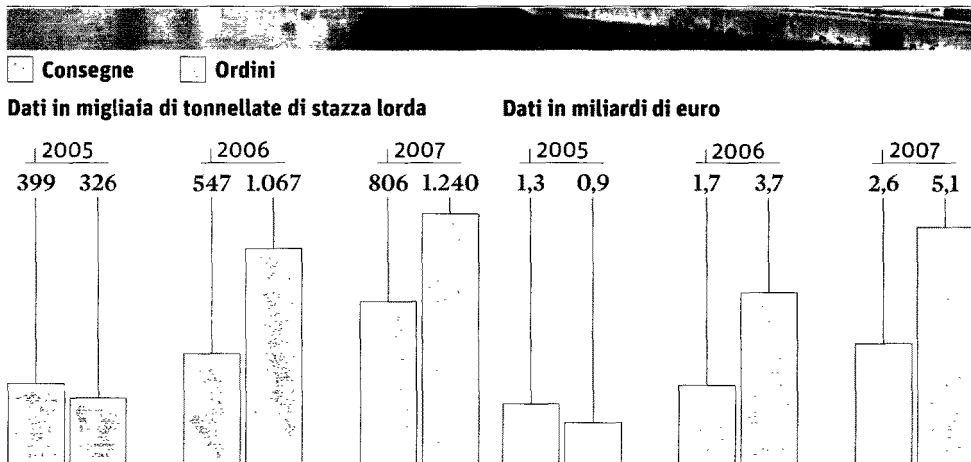
A pochi giorni dall'avvio, il 26 settembre, della vertenza con l'azienda per il contratto integrativo, Fim-Cisl apre alla quotazione in Borsa di Fincantieri, accogliendo la proposta del gruppo di riservare azioni ai dipendenti, a patto che questi siano rappresentati nel cda. E chiarendo, per la prima volta ufficialmente, che un'eventuale discesa sotto il 51% della quota da lasciare in mano pubblica, imposta dall'attuale situazione del mercato, «non è un tabù». Non solo. La Fim, per bocca di Bruno Vitali, segretario nazionale con delega alla cantieristica, sferra un duro attacco alla Fiom-Cgil. Sostenendo che quest'ultima ha forti responsabilità per aver rallentato il processo di quotazione di Fincantieri, producendosi in un'opposizione «sospetta, perché - dice Vitali - la Fiom non si era opposta alla quotazione di Finmeccanica. E allora nasce il dubbio che la stessa Fiom dica no alla Borsa per mantenere la sua capacità di interdizione all'interno dell'azienda».

L'analisi di Vitali si snoda su diversi punti. «Il contesto Fincantieri - afferma - non è facile. Se permane questa situazione di mancati investimenti, si avvia la crisi per l'azienda. Anche perché la concorrenza agisce. Il disegno di Fincantieri era, se avesse avuto la liquidità della quotazione, di comprare Aker Yards. Invece, mentre noi discutevamo, i coreani hanno preso il controllo del cantiere. Per quanto riguarda il fattore tempo, dunque, occorre andare in Borsa al più presto (una data possibile sarebbe marzo 2009, ndr). Sul come, bisogna chiarire un concetto: il cash derivato dall'ingresso in Borsa deve essere reinvestito nell'azienda e non per saziare la fame di denaro che ha il Tesoro».

Vitali, realisticamente, ag-



La cantieristica italiana



giunge: «Ora il mercato non è molto favorevole. Abbiamo perso, 18 mesi fa, un treno clamoroso, perché se la quotazione fosse stata fatta allora, la situazione sarebbe stata diversa. Ma la Fiom si è opposta e il Governo Prodi aveva le mani talmente legate da non riuscire ad andare avanti. Ora bisogna portare avanti quel piano industriale».

Riguardo alla disponibilità dell'a.d. di Fincantieri, Giuseppe Bono, a riservare azioni per i dipendenti, Vitali è netto: «Non basta. Noi vogliamo, se ci saranno azioni a disposizione, un posto in cda per i lavoratori. I dipendenti devono associarsi e sedere nel consiglio, perché questo garantisce la tra-

sparenza della gestione dell'impresa».

Ma la riflessione più sofferta di Vitali arriva sulla quota di azioni da mettere sul mercato: «Noi abbiamo sempre detto, e continuiamo a sostenere, che, andando in Borsa, il 51% di Fincantieri deve restare sotto il controllo pubblico. Rischiamo, però, che ci dicano che la situazione oggi richiede più soldi di quelli ipotizzati 18 mesi fa. E allora bisogna ricordarsi che ci sono grandi imprese governate con quote azionarie contenute, come Fiat: è solo una questione di technicalità. Lo stesso può accadere in Fincantieri, il 51% non è un tabù. Non vorremmo fare battaglie contro i mulini a vento, come è



accaduto per un anno mezzo. Altrimenti Fincantieri si trascinerà ancora per cinque anni poi andrà in asfissia e morirà. Le battaglie devono essere concrete e in difesa delle realtà industriali e dei posti di lavoro. Questo vuol dire che bisogna obbligatoriamente mettere soldi in Fincantieri e, quelli che arriveranno dalla quotazione, dovranno restare in azienda. E se non dovesse bastare la vendita del 49% allora dico che il paletto non negoziabile, né ora né mai, è il controllo di Fincantieri da parte dello Stato».

raoul.deforcade@ilsole24ore.com

Giuseppe Bono,
ad di Fincantieri

